

# Appello alle autorità per il castello di Saracena

Una lettera di protesta per il tentativo di abbattere un edificio che ricorda secoli di storia

*Riceviamo e pubblichiamo:*

Ecco come scompaiono i paesi, come si perdono le tracce della storia. Sostenendo che non c'è niente di storico, niente di artistico, i demolitori del Castello di Saracena, vorrebbero cancellarne addirittura l'esistenza. Ma se anche non ci fosse altro, non c'è sempre il fatto evidente che esiste da secoli e secoli? La storia la fa la sua stessa presenza; l'arte è racchiusa nella concezione di quell'architettura, che è solenne e sobria, proporzionata e armoniosa in tutte le espressioni.

Il Sindaco di Saracena mi ha scritto una lettera vivamente risentita (e discretamente volgare), dopo il «fermo» imposto ai lavori di demolizione del Castello, in seguito alla mia protesta presso la Sovrintendenza ai Monumenti, per lo scempio di un edificio che avrebbe dovuto costituire l'orgoglio delle Amministrazioni che si sono alternate in Saracena. Egli pensa anche che quando lo chiamo «Castello Baronale», io voglia fare l'apologia di una casta sociale, mentre non adopero altro che il nome tramandatoci dalle storie. Mi invita anche a «decidermi a non dare fastidio a nessuno», come se le questioni pubbliche non fossero anche di mia pertinenza. Sempre offeso e malevolo, mi ringrazia, inoltre, a nome dei genitori che da tanto tempo aspettano con ansia la costruzione di un edificio scolastico per i propri bimbi, così che a Saracena la scuola deve essere o nel Castello, o niente. Eppure c'è tanto spazio!... L'ammasso di ruderi, chi lo ha reso tale? E in ogni modo, chi doveva proteggerlo dall'invasione dei nottambuli e da chi lo riduceva ad un letamaio?

Intorno al 1936, con bando pubblico il Comune impose ai cittadini di Saracena di non comperare il Castello, messo in vendita dagli eredi, perché serviva al Comune. In quell'epoca era ancora tutto in piedi (salvo nella parte ad ovest), ed era chiamato «Palazzo Castello» in linguaggio corrente cittadino. Ospitava assemblee e bandiere alle finestre, nelle ricorrenze varie, là dove ora le finestre non sono più e l'arco col portoncino e la scala che immetteva nelle sale è ridotto ad un cumulo di macerie. Non è crollato! È stato demolito. E perché non è stato restaurato? E di recente, perché non sono stati abbattuti gli archi ad ovest e si è permesso ad un gruppo di persone lo sconosciuto assalto che ha favorito il profitto di pochi?

Già esistevano degli invasori, ma sono fatti anteriori alla mia nascita, e vanno ricercati negli archivi. Io vedo la situazione attuale, lo scandalo di un brutto edificio e di casupole che tanto stonano, «nel posto più centrale e più bello del paese», come si esprime il Sindaco, ed è vero, ma è anche vero che in detto posto esiste un vetusto edificio che si vuole «spodestare» con atti vandalici!

Mi appello a tutte le autorità possibili perché si voglia impedire la manomissione anche di una sola pietra. Perché si vogliano impedire le infiltrazioni vandaliche che minano il Castello anche a sud, dove c'è quel bellissimo rudere alto, con la finestra, il quale, da solo, tiene testa ai venti e alle tempeste: chiedo che sia rinforzato e protetto, perché resista ancora, perché continui a parlarci della sua remotissima epoca.

Non sono una anti-scuela o anti-progresso: chi non conosce il mio interessamento appassionato, accanto, e dietro l'esempio dei meridionalisti più insigni, per favorire la istituzione di quegli Enti che permettono le odierne provvidenze governative a favore dei nostri paesi? A favore della scuola di Saracena? La Scuola poggia sulla Storia. La Storia viene dal passato: abbiamo l'obbligo di rispettarne quelle espressioni creatrici che ci giungono attraverso il cammino dei secoli. La Scuola è il compendio di tutte quelle cognizioni che vanno dalle origini del mondo agli arditi voli verso il futuro. La Scuola deve stare accanto alle cose antiche e non al posto di es-

se. La Scuola non deturpa le testimonianze antiche, ma le studia e le protegge. Non abbassa i tetti del Castello, non rade al suolo ambienti ancora buoni anche come solidità: non toglie niente, la Scuola. Coltiva tutto. Rispetta tutto.

Questo, i bimbi che vedono ora ritardato l'assalto a belle aule moderne di quel tanto che richiede la elaborazione di un nuovo progetto, comprenderanno, quando sapranno apprezzare il valore di una protesta fatta da una «saracena» al cento per cento che a Roma ha custodito nel cuore la visione del suo paese e della sua regione tanto storici, e che si è battuta e interessata per il bene di essi.

IDA DI PACE